

→ **Lo sfogo del presidente** La faccia dura per contrastare i sondaggi critici sul suo operato

→ **Nuove regole** Per il Wall Street Journal presto un decalogo per le trivellazioni in acque basse

Marea nera Obama e la Bp «So chi prendere a calci in culo»

Il presidente durissimo con l'amministratore delegato della Bp. Ma per il 69% degli americani la Casa Bianca non ha affrontato la crisi con efficacia. Dal Senato nuove regole per le trivellazioni in acque basse.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Uno così se lo sarebbe tolto volentieri di torno. Uno che parla del Golfo del Messico come di un grande Oceano, che ben sopporterà qualche tonnellata di petrolio. Uno, come l'amministratore delegato della Bp che, sotto pressione dopo una serie di tentativi falliti di chiudere il pozzo disastrosato, si è lamentato come un ragazzino: «Rivoglio indietro la mia vita». «Non

Operai morti

**Le vedove al Senato:
«Punite i colpevoli
ma salvate i pozzi»**

l'avrei lasciato lavorare con me dopo queste affermazioni», ha detto un Obama mai così aspro fino ad ora con quel Tony Hayward che agli occhi dell'opinione pubblica Usa è la personificazione della catastrofe. Intervistato dalla Nbc, il presidente americano, criticato per non aver espresso più efficacemente la rabbia che dice di provare, si è difeso alzando i toni. «Non me ne sto a parlare con gli esperti come se fossi ad un seminario. Parlo con questa gente perché potenzialmente hanno le risposte migliori, così so quale sedere prendere a calci».

Prendere a calci, proprio così. Una frase che da sola ha fatto scendere le quotazioni della Bp del 5 per cento, a dispetto del bollettino giornaliero sui passi avanti fatti nel controllare la marea nera: 15.000 barili recuperati in 24 ore, di più non si potrà fino a quando non arriverà nell'area un'altra petroliera capace di separare la miscela di acqua e petrolio, si prevede a metà giugno. Fino ad allora sarà meglio che i tecnici della Bp siano cauti nel magnificare i progressi, perché allo stato dell'arte ogni litro di petrolio in più ripescato sarebbe comunque destinato a finire in mare, visto che la nave chiamata alla bisogna ha i mezzi tecnici per lavorare non più di 15.000 barili al giorno. E la notizia non è sfuggita ad una stampa con i denti affilati.

Il fatto è che fino alla realizzazione dei pozzi supplementari il greggio continuerà ad uscire. E l'allentamento della tensione in queste ore non è che l'inizio di un periodo di stallo, abbastanza lungo per logorare tanto la Bp che l'amministrazione Obama, già considerata dal 69% degli americani - secondo un sondaggio Washington Post/Abc - «non all'altezza» o addirittura «scarsa» nel maneggiare la situazione. Per Obama un effetto Katrina, con meno vittime certo, ma altrettanto devastante.

POSTI A RISCHIO

Nel mirino non sono solo i ritardi veri o presunti nell'affrontare la crisi, ma anche i divieti imposti dall'amministrazione sulle trivellazioni off shore. Dopo i pescatori rimasti a terra causa inquinamento, ora la moratoria semestrale su nuove trivellazioni off shore rischia di lasciare migliaia di famiglie senza reddito: sono in



Pellicani coperti di petrolio in gabbia all'International Bird Rescue Research Center

DIRITTI UMANI

**La Libia espelle l'Onu
A Tripoli è illecito
assistere i migranti**

La Libia ha chiuso l'ufficio Onu per i rifugiati: è illecito, dice secco. «Siamo lì da 19 anni anche se non ufficialmente riconosciuti» dice Laura Boldrini, portavoce Unhcr. Nell'ufficio lavorano tre funzionari internazionali e una ventina di libici. La Libia non ha firmato la convenzione di Ginevra. Preoccupato anche il ministro Frattini: l'accordo Libia-Italia prevede respingimenti dei barconi, e la Libia non ha firmato la Convenzione di Ginevra né ha una legislazione sul diritto all'asilo. L'ultimo respingimento, due giorni fa, per un barcone con a bordo un bimbo di pochi

mesi.

Che i diritti dei migranti siano a rischio lo conferma, in serata, il ministero degli esteri libico: l'ufficio dell'Unhcr è stato chiuso perché finora ha svolto «un'attività illecita». La Gran Jamahiriya «non riconosce l'esistenza dell'Ufficio dei rifugiati» non avendo firmato alcuna convenzione: dunque quell'attività è illecita. Illegittimo è anche qualsiasi attività dell'Ufficio per i rifugiati a Tripoli. Nel 2001, è vero, il governo libico «ha permesso nel 2001 di nominare un rappresentante dell'Ufficio nel quadro del programma per lo sviluppo delle Nazioni per risolvere un problema specifico, ma il suo lavoro in seguito divenne illegale e violava l'accordo firmato tra la Gran Jamahiriya e l'Unhcr». Per la Libia è l'Onu a violare le regole. Una beffa.

Foto Reuters